



La rappresentanza nell'era della guerra globale

Caro direttore, quella che segue è la lettera che ho inviato a "l'Unità" e che non è stata pubblicata, mi farebbe piacere che lo facesse "Liberazione".

«Caro direttore, ho letto i sondaggi su "l'Unità" di ieri circa l'assenso/dissenso degli italiani all'entrata in guerra. Dai numeri riportati da questi sondaggi e dai numeri delle votazioni in Parlamento appare un quadro doppiamente grave che riguarda il nostro paese. La prima cosa che salta agli occhi è la sproporzione tra le percentuali dei cittadini e quelle dei parlamentari. Mentre sono contrari al conflitto il 38 per cento dei cittadini italiani, solo il 6 per cento dei deputati e l'8 per cento dei senatori hanno votato no durante la seduta di ieri. Ciò può essere dovuto ad almeno due fattori: il voto di alcuni parlamentari contrario alla loro coscienza per obbedienza al partito e la non corrispondenza di opinioni tra i cittadini e i loro stessi rappresentanti. In questo secondo caso si può ipotizzare il fatto che quei cittadini contrari all'intervento, nel momento in cui hanno votato, non hanno considerato una eventualità del genere, oppure l'hanno considerata ma hanno comunque scelto di votare quei candidati per altri motivi o quegli stessi candidati si erano impegnati per la costruzione della pace e poi hanno ritenuto comunque di appoggiare l'intervento armato, oppure hanno cambiato idea nel tempo. Insomma, ci possono essere mille ed una ragioni per agire diversamente dalle indicazioni dei cittadini (almeno di quel 38 per cento) ma il problema rimane ed è di due ordini secondo il mio modesto parere: etico e politico. Etico perché quando si tratta di mobilitare la struttura militare con il suo potenziale di morte e con tutte le conseguenze sul piano umanitario, economico ed ambientale, dovrebbe essere la coscienza di ciascuno a guidare la scelta politica e non le tattiche dei par-

titi inserite in un quadro di equilibri partitici, di coalizione o peggio ancora di leadership. Politico perché se c'è una sproporzione tra ciò riguarda il principio di rappresentanza, ovvero il collegamento tra i rappresentati e i rappresentanti, la loro conoscenza reciproca, la comunicazione prima e dopo il voto, la partecipazione alla "res publica" da parte di coloro che hanno delegato e non firmato una carta in bianco. Ma è anche un problema culturale

no vero che la sinistra è sempre stata cosciente, negli anni prima del 1989, di avere un ruolo di "contrapposizione" o quanto meno di "contenitrice" di un modello di sviluppo capitalistico e consumistico che non le era proprio. Oggi, nonostante sia chiara la strategia americana di controllo militare sulle risorse economiche in giro per il pianeta, nonostante questa guerra sia decisamente peggio (peggio e non meno) "camuffata" da guerra umanitaria, la sinistra ritiene unica strategia possibile quella di affiancare gli Usa in questa politica estera di predominio e controllo delle aree a rischio del globo. In questo senso il ruolo dell'Europa non è chiaro, da un lato si propone come vera alternativa democratica e civile, come entità politica che mette il rispetto dei diritti umani al centro del concetto di cittadinanza (...), dall'altro le politiche che i singoli Stati continuano ad attuare sia con governi di destra che di sinistra. Gran Bretagna in testa. Perché intervenire al fianco degli Usa contro uno Stato che ospita terroristi armati dagli stessi Usa? Forse perché si ritiene che sarebbe peggio lasciar fare agli Usa da soli? Per non lasciare fette di territorio in mano agli americani? Sarebbe come combattere la mafia accompagnando i mafiosi a commettere i loro crimini. E allora, l'Europa che ruolo vuole giocare? E la sinistra italiana che tipo di ordine mondiale vorrebbe costruire? Lo



di enorme portata che riguarda la sinistra italiana ed europea in generale. Nel giro di pochi anni si è riproposto il dilemma della partecipazione italiana in conflitti internazionali di particolare gravità, con la differenza che se per l'Iraq si trattava di "ristabilire" la sovranità di uno stato, se per il Kosovo si trattava di proteggere una popolazione vittima di pulizia etnica, in Afghanistan si tratta di colpire un gruppo di terroristi. Se è vero che storicamente non c'è sempre stata nella sinistra italiana una coscienza pacifista (...) è alme-

stesso della destra, stessi interessi, stessa alleanza militare, stessi valori di riferimento: petrolio della Siberia, gas del Turkmenistan, tecnologia del sud-est asiatico. Se consideriamo che questi preziosi valori circolano a ridosso delle aree a più alta densità di popolazione del mondo (Cina e India), si comprende come ci vogliano molti ma molti soldati per controllare che tutto si svolga regolarmente. Prossimo appuntamento: Corea del Nord.

Davide Berruti coordinatore nazionale Associazione per la Pace

zione c
alle mar
re da G
nante e
10 nove
forte im
rie cont
ministra
va tensi
"minist
delle in
Ma que
che pol
avesser
rispetto
ha publ
"Vente
ro, not
to lenta
sconi p
suo dir
in altre
vamo si
strarci
compiu
neo ad
e Robe
ragazzi
fra i 18
ta sepa
lavora
primi s
sinistra
calizza
suo art
sto ad
fenom
anni m
renza c
no. C'è
una ge
quali h
tecipal
e alle
e socia
mente
mentr
denti e
to di ri
perché
i loro g
gener
medio
import
vo. Un
schier
per i p
toller
denti,
dazio
anche
alle t
vai...
vent'a
vazio
lettur
sferza
caso.
cons
stess
fitti
confli
storia
a rea
voglia
attiva
caso
la pa
rispe